

# Scheda sul Teatro dell'usignolo

*Tratta dall'home page di Rocco Brancati*

*Teatro dell'Usignolo* programma culturale. Emittente: Rete Rossa. Periodo di programmazione: 12 novembre 1947 – 1° luglio 1949. Regia: Franco Rossi. La trasmissione, che il Nobel Quasimodo definì “tra le più intelligenti del mondo”, nacque da un'idea di Leonardo Sinisgalli e Giandomenico Giagni, i quali si trovarono d'accordo sull'opportunità di utilizzare la radio per diffondere in maniera originale e inedita i più grandi testi poetici di tutti i tempi. Rifacendosi a varie esperienze europee e americane (come il poeta surrealista Robert Desnos, che operava prima della guerra presso la radio francese, o Archibald MacLeish a New York, o ancora il *Third Programme* da poco varato dalla BBC e lo *Stage d'études* diretto da Jacques Copeau in Francia) i due concepirono un programma da trasmettere nelle ore notturne (di qui il titolo), in un momento propizio all'ascolto introspettivo e mediato della poesia. Si rivolsero al maestro Gino Modigliani per la scelta delle musiche e a Franco Rossi per la regia dei testi, dando vita a un'équipe che, da quel momento, lavorò nella più stretta collaborazione e intesa. Le grandi potenzialità del progetto furono comprese da Sergio Pugliese, allora direttore dei programmi di prosa, che vi diede il suo entusiastico consenso divenendo poi un assiduo collaboratore del programma. Il teatro dell'usignolo trovò collocazione nella tarda serata del mercoledì, dalle 23,20 alle 23.45 ed esordì con il “Dialogo di Cristoforo Colombo e Pietro Gutierrez” di Leopardi; seguirono altre “perle” della poesia internazionale, come le “Lamentazioni di Geremia” dal Vecchio Testamento, Eupalinos di Valéry nella versione di Beniamino Dal Fabbro, Little Gidding di Eliot, Micromegas di Voltaire, Natività dal Nuovo Testamento, Canto della strada maestra di Whitman, Eurgennio Onegin di Puskin, Il cantico dei cantici dal Vecchio Testamento Erodiade di Mallarmé e Anabasi di Saint-John Perse (tradotta da Ungaretti), solo per citare qualche autore. Le caratteristiche innovative del programma – insieme colto e suggestivo, spontaneo ed eclettico, attento all'essenza dei testi come alle potenzialità specifiche del mezzo radiofonico – furono da subito evidenti, e già dopo pochi mesi di programmazione L'Usignolo vantava una platea ampia e affezionata di ascoltatori (150 mila nel 1948). Ogni trasmissione, unita chiusa e a sé stante, era preceduta da una breve nota critica curata da Giagni, Sinisgalli e talvolta dallo stesso Rossi, che illustrava il senso profondo del testo senza però pretese didascaliche o dottrinali. Seguiva la recitazione poetica, affidata ad attori di razza (tra cui Renato Cominetti, Adriana Parcella, Wanda Tettoni, Antonio Crast, Luciano Mondolfo, Antonio Bonucci) oltre che agli stessi poeti (Liberio de Libero declamò, per esempio, un'Egloga di Virgilio) o ai traduttori (Romeo Lucchese partecipò alla lettura di alcune liriche tratte dal Gaspard de la Nuit di Bertrand). Il Teatro dell'usignolo rappresentò, per vari motivi, un momento fondamentale dell'evoluzione culturale della radio italiana. In primo luogo, si trattò di uno dei primi e più impegnati tentativi di ricerca sullo specifico radiofonico, volto a mettere in luce un linguaggio che, senza rifarsi agli stilemi della recitazione convenzionale, fosse in grado di esaltare il valore autonomo del mezzo, individuato dagli autori nella sua potenzialità evocativa.

Estremamente attenti a fattori come intonazione e modulazione, essi riuscirono a fondere il puro elemento sonoro della parola con suoni, silenzi, sfumature e musiche in un accordo suggestivo e capace di rendere al meglio le qualità del testo poetico. A questo risultato giunsero tramite un attento lavoro che coniugò sperimentalismi decisamente all'avanguardia per i tempi (come quello, ricordato dall'attrice Carla Bizzari, di recitare “con la testa ficcata nell'interno d'un pianoforte a coda, per ottenere risonanze musicali attorno alle prole”) e scelte stilistiche di notevole raffinatezza, come le intense trasmissioni “su due piani” con la recitazione del testo in lingua originale e la traduzione italiana.

Il Teatro dell'usignolo inoltre rese palese la necessità di creare un programma dedicato alla fascia medio-alta del pubblico: vedeva la luce il progetto del Terzo Programma, in cui la trasmissione sarebbe confluita nel 1950. Il Teatro dell'usignolo si concluse il 1° luglio 1949 con il “Dialogo di Tristano e di un amico” di Leopardi, per riprendere dopo la pausa estiva con il titolo de “I notturni dell'usignolo”. La rubrica, più

organica e strutturata, allargava la sua sfera di interesse alla musica, alla letteratura e al teatro, articolando gli argomenti in quattro puntate tematiche settimanali. I temi, ordinati in cicli, videro la partecipazione di collaboratori autorevoli come Fedele D'Amico, Alberto Mantelli, Massimo Mila, Luigi Rognoni per i programmi musicali e di Giovan Battista Angioletti, Massimo Bontempelli, Cesare Vico Ludovici e Leone Piccioni per i "Notturmi letterari", mentre la sezione teatrale restò a Giagni. La trasmissione era divenuta più ordinata, sistematica e omogenea ma aveva perso quelle qualità espressive e stilistiche che avevano caratterizzato la prima edizione, riducendosi a niente altro che una semplice (per quanto interessante) serie di letture.

Teatro dell'usignolo (1947) dal "Radiocorriere" n.15, 1947

La presentazione

PUGLIESE – Il canto dell'usignolo è canto notturno; nella quiete magica della notte, entreranno nelle vostre case le grandi parole della poesia di tutti i tempi, delle parole che vivono nel subcosciente di tutti gli uomini, anche dei più sprovveduti, e dei più lontani da ogni ricerca cerebrale. Per questo crediamo che il Teatro dell'usignolo, nato per gli intellettuali, troverà una più vasta eco anche nei cuori più semplici, anche nella grande massa dei nostri ascoltatori.

GIAGNI – Farvi giungere l'ultima pagina di lettura, una pagina di poesia, un dialogo dove la parola diventa il centro di migliaia di immagini; una pagina celebre che conoscete o che vi è sconosciuta. Da tempo andiamo ripetendo che la radio è una delle poche invenzioni moderne atte ad accogliere la voce dei poeti...

MODIGLIANI – Il gioco dei due piani sonori per cui la radio e solo la radio è in grado di riunire poesia e musica in maniera comprensibile e gradevole risulterà così avvincente che non si potranno più concepire i concetti espressi con parole separati da quelli espressi con note.

ROSSI – Se c'è una speranza da coltivare è questa: che la parola, il verbum antico ed immutabile, riottenga la sua funzione chiara ed inconfondibile di suprema espressione: nulla, infatti, è tanto chiaro nell'arte, come la parola. La quale è canto, musica, pensiero, descrizione, avvenimento, azione, tutto. La radio ha da restituire alla parola la sua mirabile potenza. Queste parole non sono mie, sono di Alberto Casella ed hanno una data, 1932. Quindici anni fa. Gli attori anziani portavano le ghette e recitavano davanti a dei microfoni grandi come lanterne. Avevano rispetto della radio, forse ne avevano un po' paura. Si cominciava a parlare di estetica radiofonica, così, alla buona, senza pensare a quel che si faceva in Francia e in Inghilterra. Ma c'era qualcuno che alla radio ci credeva sul serio".

SINISGALLI – Questo strumento che tra la luce e i rumori del giorno perde i suoi attributi miracolosi, riattinge nel cuore della notte, simile a certi fiori e a certi mostri, le sue incantevoli virtù. Direi che in quel silenzio la radio diventa qualcosa come un medium, un medium cosmico che stimola non solo il nostro udito, ma sommuove la nostra coscienza nelle facoltà più indecifrabili: la memoria e il presentimento. Quella che è l'alba per i sensi è la notte per l'anima. Si direbbe che la stanchezza del corpo giovi a dare al nostro spirito una maggiore vivacità, una effettiva acutezza. Per questo forse l'uomo rimanda a tarda sera il suo esame di coscienza. Nelle ore notturne ci è sempre riuscito più agevole parlare con noi stessi, con le persone, e intendere le parole dei poeti. I nostri libri più cari stanno lì, accanto al letto. E noi ci siamo chiesti: non potrebbe la radio periodicamente sostituirsi al libro che teniamo sul comodino? Portarci tra veglia e sonno il conforto di parole assolute, legarci, senza filo, a un cielo suggestivo, il cielo animato dalla Poesia?...